

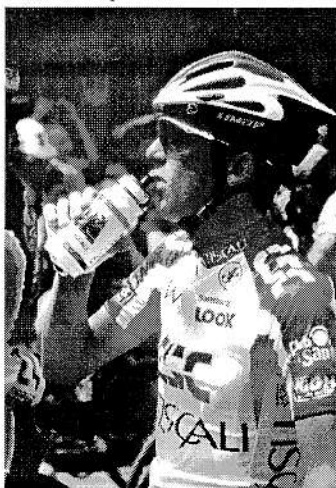


Paolo Savoldelli, vincitore del Giro.

In un Giro d'Italia tristemente martoriato dai sospetti e dai dispetti, che hanno estromesso, uno dopo l'altro, i tre favoriti (Garzelli, Simoni e Casagrande), l'ultima settimana ha riservato ai fidi appassionati un finale thrilling, con sei concorrenti racchiusi nello spazio di 48 secondi. E come nel più classico dei gialli, l'intreccio fin troppo scontato dell'avvio, si è arricchito, tappa dopo tappa, di nuovi attori, che sono apparsi e scomparsi dalla scena, contribuendo a tessere una trama credibile sullo sfondo di un racconto in cerca affannosa di legittimazione. L'ombra del doping, infatti, ripiombato a sorpresa sulla corsa, ha annichilito la fiamma di tifosi in febbrile attesa lungo le strade del Giro. Certo, appare strano come a cadere nella rete del sospetto siano stati proprio i corridori più attesi, quelli che gravitano normalmente nelle sfere alte della classifica e quindi sono soggetti a controllo giornaliero quasi matematico; quindi o Garzelli e Simoni sono degli ingenui di prima grandezza, o qualcosa di veramente anomalo è stato perpetrato a loro danno. In particolare la corazzata Mapei, ha mostrato i limiti... del proprio sistema difensivo ed è stata oggetto di una escalation impressionante di "attenzioni anomale", culminate nella famosa orinata a ripetizione della squadra in corsa, compreso il massaggiatore (poi ricoverato all'ospedale per colica urinaria); episodio, questo, che ha preceduto di poche ore l'uscita di scena

Il Giro fra sospetti e dispetti

di Garzelli; un altro episodio strano (non molto evidenziato, per la verità, dalla stampa che conta) si è poi verificato al Giro del Belgio, con una fiala proibita che è comparsa all'improvviso nello zainetto di uno dei sei corridori Mapei presenti: inevitabile e pronta la denuncia da parte della società. Uno scenario che sembrerebbe architettato ad arte per far del male ad una squadra il cui impegno per un Ciclismo pulito e trasparente evidentemente è d'intralcio a chi ha ben altre mire; non a caso prima che prendesse il via il Giro essa si è fatta promotrice di un'iniziativa davvero originale: l'istituzione, attraverso una serie di controlli incrociati, del **corridore d.o.c.**, una garanzia di qualità, un po' come avviene per il vino, i tartufi, il formaggio, ecc. Tutte cose che non sono pervenute alla massa degli sportivi, obnubilata da ben più incisive e generiche argomentazioni. FERMIAMO IL GIRO, tuonava parte della stampa; ma prima di scaldarsi tanto, bisognerebbe ricordarsi che tempo fa venne giocata una partita di calcio con decine di morti a ridosso del campo! Si dirà che quella decisione venne presa per motivi d'ordine pubblico; d'accordo, ma se il Calcio può arrivare a tanto (e lo si vede tutte le domeniche, dalla Serie A alla D, con decine di agenti in assetto di guerra, cani ed elicotteri), non sarebbe più coerente, per i medesimi motivi

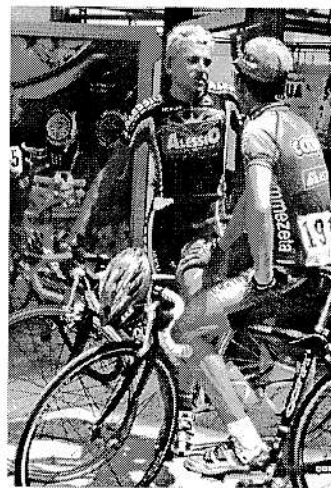


L'americano Terry Hamilton (2°) ha corso con una spalla fratturata: è lui il vincitore morale.

d'ordine pubblico, fermare per un certo periodo di tempo questa pratica che di sportivo ha solo il nome? Perché a differenza del Ciclismo, che da sempre unisce i tifosi in una sorta di grande famiglia che festeggia il passaggio della corsa, il Calcio dei tempi moderni ha oltrepassato ogni ragionevole limite, incita a schierarsi da una parte o dall'altra, ad assumere un atteggiamento fazioso, fino a portare i più scalmanati allo scontro fisico. Una società civile non può permettersi questi "lussi", come non può sopportare il dilagare del doping, ignobile scorciatoia per raggiungere con minor fatica i fasti del successo. Ma per combattere questa "guerra" occorre una **strategia comune a tutti gli sport**, dove leggi, controlli e pene abbiano lo stesso peso e le stesse metodologie. Non sono più accettabili più pesi e più misure: è in gioco la nostra credibilità.

Sullo sfondo amaro di quanto è accaduto si è dovuto paradossalmente attendere l'allontanamento di Casagrande, l'ultimo dei "grandi", espulso per aver fatto cadere un concorrente nello sprint per aggiudicarsi un premio da pochi euro, perché la corsa si risvegliasse e proponesse un finale incertissimo, come non se ne vedeva da anni.

Personalmente non ho mai nutrito molta simpatia per i vincitori di corse a tappe che non si siano imposti in almeno una tappa; perché essa rappresenta una sorta di firma, un **marchio di fabbrica** con cui legittimare quella superiorità emersa ai punti. Ma il Giro Savoldelli se lo è comunque meritato uscendo sorprendentemente allo scoperto nella terribile tappa di Folgaria e difendendo poi il simbolo del primato fino a Milano. Un plauso particolare lo merita Mario Cipollini, vincitore di ben sei volate, con le quali si è portato ad una lunghezza dal record assoluto di vittorie di Alfredo Binda; un exploit che gli ha consentito di mettere le mani anche sul **Trofeo Bonacossa**, (che premia l'atleta che si sia reso meritevole di un'im-



Pietro Caucchioli (3° nella classifica finale).

presa particolarmente significativa). Una scelta a mio modo di vedere almeno discutibile, per l'inconsistenza degli avversari, rappresentati degnamente solo dall'australiano McEwen, che da solo e senza il "treno" della squadra, si è aggiudicato ben due tappe, prima di lasciare il Giro e correre dal figlioletto appena nato. Capisco che la scelta di Cipollini ha una valenza "politica", nel senso che appoggiando l'incerto incedere della carovana sulle robuste spalle dell'alfiere toscano, personaggio carismatico e popolare come pochi, si è cercato di salvare almeno l'immagine più esteriore del Ciclismo. Di questo Giro sono da ricordare ben poche pennellate d'autore: la rinascita di Cuidi e Tonchov, il bel salto di qualità di Savoldelli e Caucchioli, l'acerbo ma promettente Evans, il coraggio e la sfortuna di Hamilton, a mio avviso il vero vincitore morale della sfortunata 84° edizione della corsa rosa. L'americano, infatti, splendido traghetto per sei anni del "Grande Ammiraglio" Armstrong, si è messo in proprio, sfiorando la vittoria addirittura con una spalla fratturata. Altro che modesto interprete, come alcuni giornali hanno frettolosamente scritto. Secondo alle spalle del vincitore Savoldelli, ha resistito al dolore esattamente come Fiorenzo Magni nel Giro del '56, che le cronache di allora ce lo hanno tramandato mentre pedala stringendo fra i denti un tubolare legato al manubrio.

Arrivederci al Giro 2003; con tutto il bene possibile.